

PSI: le tesi congressuali approvate dalla direzione

Unanimità, ma Formica polemizza con Craxi

Il presidente dei deputati contesta la riforma organizzativa del partito. Offerto alla DC un «patto di legislatura»

ROMA — La Direzione del PSI ha approvato all'unanimità le tesi per il prossimo congresso, che inizierà l'11 maggio a Verona. Lo ha fatto l'altra notte al termine di una riunione che non ha registrato dissensi significativi sulla linea politica. E tuttavia è stata segnata da momenti di forte nervosismo, e addirittura di aspro scontro tra il capo del partito, Craxi, e Rinaldo Ossola. La lite è avvenuta sulle strutture dirigenti del PSI, su come devono essere formate, e dunque — sottinteso — sullo stesso potere personale di Craxi. Formica ha contestato la proposta del segretario di sostituire il comitato centrale con un'assemblea nazionale composta per un terzo da esponenti di cultura, un terzo da esponenti di cultura nominati dall'alto; Craxi l'ha interrotto, sostenendo che gli argomenti del capogruppo fossero «argomenti poco seri».

partito a conclusione del lavoro. La Direzione era tutte tese a valorizzare il risultato unitario dal quale parte il congresso. Valdo Spini, in particolare, ha voluto sottolineare come il fatto che chi (come lui) a Palermo aveva votato con la minoranza si ritrovi ora su una posizione unitaria, sta a dimostrare che la «tela è stata ricucita», che il PSI gode buona salute. Tuttavia anche Spini, parlando dell'organizzazione del partito, e insistendo sulla necessità di rafforzare il suo insediamento nella società, ha lasciato intravedere dei punti di dissenso sul problema dell'organizzazione.

pi. s.

Varato il nuovo vertice dc (Fanfani contesta)



Amintore Fanfani

ROMA — Guido Bodrato ed Enzo Scotti sono stati nominati vice presidenti della Democrazia Cristiana. La nomina di Scotti ha provocato come contraccolpo politico la spaccatura della lista di minoranza del recente congresso, dal momento che il gruppo di Donat Cattin non ha approvato la scelta del ministro della Protezione civile di accettare le offerte dei capi di Stato e di governo.

Per il resto, del contenuto delle tesi congressuali si sa ancora poco. Verranno rese pubbliche domenica o lunedì. Le anticipazioni riguardano soprattutto gli ultimi due punti, quello organizzativo e quello relativo al quadro politico, che sono stati brevemente illustrati dai vice-segretari, rispettivamente Spini e Martelli. Parlando della prospettiva politica, ha confermato gli orientamenti del PSI: giudizio positivo sulla fase trascorsa, sull'operazione Craxi a Palazzo Chigi, sulla scelta del decreto anti-scala mobile. Apprezzamento per il congresso democristiano, che ha rafforzato il pentapartito-Craxi ed ha abbassato la conflittualità PSI-DC, e ipotesi di offrire alla DC e agli altri alleati un patto di legislatura, fondato sul rispetto del pentapartito. Categoria esclusiva di alternativa, perché questa riaprebbe lo spazio al bipolarismo. Infine riforma istituzionale, con una forte riduzione del peso del Parlamento e un allargamento del potere dell'esecutivo. In sostanza Martelli ha delineato una strategia in cardinale su un'opera contrapposizione tra quelli che ha chiamato il «riformismo socialista e il rivoluzionamento comunista». Al PCI — ha aggiunto — non chiediamo una generica benevolenza al governo Craxi, ma l'accettazione di questa nostra sfida. Cioè delle regole e del piano di lotta politica predisposto dal Psi.

Collegata al cambio di direzione un'ipotesi che viola precise disposizioni

Il «Corriere» ceduto alle banche?

MILANO — Secondo l'Adnkronos la nomina del direttore del Corriere della Sera, «ha coinciso con la definizione di una nuova ipotesi di soluzione per il salvataggio della Rizzoli spa». Avevamo già scritto intorno all'ipotesi di cui parla l'agenzia socialista, consistente nella cessione del Corriere della Sera ad un consorzio di banche creditrici della Rizzoli, e così del collegamento tra questa «soluzione» e la decisione di annunciare ben tre mesi prima della scadenza la scelta del nuovo direttore del Corriere. Appare comunque significativo e allarmante che simile ipotesi trovi l'avallo della agenzia vicino a Bettino Craxi, ciò soprattutto per il tono di sostegno e apprezzamento che l'ADN-Kronos offre ad un'ipotesi che si colloca al di fuori della «attuale legalità».

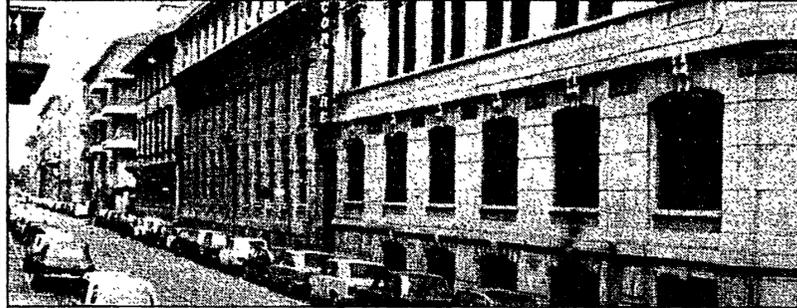
in gruppi editoriali, anzi i due organi dello Stato hanno espressamente intimato all'Ambrosiano e alla Centrale di smettere le loro partecipazioni nella Rizzoli-Corsera. E bene dire subito che quanto annunciato dall'Adnkronos viene smentito dal Nuovo Banco Ambrosiano, che non avrebbe preso in considerazione l'ipotesi della acquisizione della proprietà del Corriere. All'Ambrosiano sostengono che la Rizzoli deve essere ricapitalizzata, ma i tempi non sono immediati, sono allo studio tante possibilità alternative, sebbene il nodo deve essere sciolto entro l'ottobre 1984, alla scadenza dell'amministrazione controllata. Le cose restano nel vago: si discute ancora su una eventuale Fondazione per il Corriere della Sera, alla quale ipotesi ha lavorato C.A. Ciampi; si cercano compratori, ma non se ne vedono all'orizzonte; in assenza di iniziative sembra chiaro che Ambrosiano e Centrale assumeranno una loro iniziativa. Quale sarà? Vediamo intanto in che cosa

Questa la soluzione anticipata dall'agenzia socialista ADN-Kronos. Le norme della Banca d'Italia e del Tesoro

consiste la proposta della cessione del Corriere ad un consorzio di banche creditrici. La Rizzoli spa è proprietaria al 100% delle azioni del Corsera (queste tuttavia sono per il 50% nelle mani dell'Ambrosiano a vantaggio dei suoi crediti, per l'altro 50% nelle casse della banca Rothschild), ma ha accumulato fino all'estate 1983 debiti per 288 miliardi, ad oggi ulteriormente cresciuti per gli interessi, seppure decurtati per la decisione delle banche creditrici. Questa situazione si presenta allarmante per la Rizzoli a sette mesi dalla conclusione dell'amministrazione controllata. Una ricapitalizzazione della società appare impossibile agli atti; non possono parteciparvi Angelo Rizzoli (10% delle azioni), Bruno Tassan Din (10,2%), ma neppure la Centrale (proprietaria del 40% di azioni) i cui debiti ammontano ad oltre 200 miliardi, che sta cercando di vendere il suo pacchetto azionario del Credito Varesino e che ha già provveduto ad

azzerrare il valore dei titoli Rizzoli che detiene. Di qui l'escogitazione della cessione del Corriere alle banche creditrici che sarebbero pagate con le azioni del quotidiano rinunciando a loro crediti? Questo vorrebbe dire dare al Corriere un valore intorno ai 250 miliardi. Resta il veto della Banca d'Italia. Verrebbe «aggrito» affidando la gestione del Corriere ad un gruppo di imprenditori privati contro il pagamento di un «affitto equo». Lo schema è utilizzato per il Mattino di Napoli, del quale è proprietario Banco di Napoli, mentre la testata è affidata alla EDI/ME della Rizzoli. Il caso pare significativo: nel Mattino vi è la mano anche del DC. Forse per il Corriere si troveranno soluzioni per avvicinarlo al PSI, o alla DC e al PSI. Che ne pensano Ambrosiano e il nuovo direttore designato del Corriere?

Antonio Mereu



MILANO — L'edificio del «Corriere della Sera» in Via Solferino

La discussione in assemblea per ora rinviata

MILANO — La «procedura» per la sostituzione di Alberto Cavallari con Gino Palumbo al vertice del Corriere della Sera ha fatto ieri pomeriggio un secondo passo avanti. Mercoledì sera il presidente del consiglio di amministrazione, dr. Provasoli, ha comunicato al Comitato di redazione l'organismo sindacale dei giornalisti e le decisioni dello stesso Consiglio e ieri pomeriggio, in una breve e formalissima assemblea, è stato lo stesso Comitato di redazione a dare comunicazione ai redattori della redazione milanese e romana, del prossimo avvicendamento al vertice del Corriere.

La riunione è durata poco più di un quarto d'ora. C'è stata una informazione del tutto priva di considerazioni e valutazioni da parte del Comitato di redazione, praticamente la ripetizione di quanto già apparso sui giornali e sullo stesso Corriere della Sera con un comunicato dell'Editore, Alberto Cavallari al termine del suo mandato, il 18 giugno prossimo, lascia la direzione del quotidiano di via Solferino — si è detto —, lo sostituirà Gino Palumbo, attuale direttore editoriale della Gazzetta dello Sport. Alberto Cavallari, ritiene che «la formula adottata per il passaggio delle consegne, con un annuncio largamente anticipato, formula

inconsueta in Italia ma in uso presso altri Paesi, rappresenti un apprezzabile passo avanti sul piano della civiltà dei rapporti, in quanto evita quei sottileggi, quelle congiure, quegli intrighi quel «lavorare alle spalle» che purtroppo sono frequentemente avvenuti al momento del cambio di direzione». Non è in discussione la sincerità del direttore designato del Corriere, ma sono in molti per attribuire alla proprietà (Nuovo Banco e Centrale) la volontà di creare anche con questa nomina «anticipata» le condizioni per un'uscita anticipata di Cavallari da via Solferino.

Falumbo, dal canto suo, ringrazia Cavallari per il suo mandato, e si ripromette di «ribadiregli al momento delle consegne tutto il mio apprezzamento di giornalista per la dignità con cui ha condotto il Corriere in un momento difficilissimo della vita del giornale: il mio augurio per il momento personale è che Cavallari anche dopo il passaggio delle consegne continui a garantire al Corriere il contributo di una partecipazione di così alto prestigio». Che cosa succederà ora? La procedura vorrebbe che il Comitato di redazione sentisse il direttore designato e convocasse l'assemblea anche per discutere il programma politico ed editoriale di Gino Palumbo, ma tutto questo non sarà sicuramente possibile, se non si vuole ulteriormente interferire nella direzione di Cavallari. Solo allora, la redazione sarà chiamata ad esprimere, a scrutinio segreto, il voto di fiducia per Gino Palumbo.

Bianca Mazzoni

Nella bufera dei giochi di potere



Alberto Cavallari

ha fatto poi con la Carrà, con la sola differenza, però, che il «Corriere» non è dell'IRI che i favolosi emolumenti sono stati smentiti dall'interessato. Ce n'è quanto basta, insomma, per ritenere che «l'assassino» non fosse oggi in grado di essere un «pateggiatore di conseguenza più di un'ombra sui tempi e sui modi in cui si è decisa la sua sostituzione». Il problema, però, non è questo. Il problema è che questa medesima direzione è stata sottoposta negli anni e, soprattutto, nei mesi scorsi, ad attacchi inauditi da parte del potere politico, ed in particolare da parte del Psi. C'è stata la vicenda giudiziaria di Alberto Cavallari, c'è stato l'attacco personale del presidente del Consiglio che è arrivato a rinfacciare al direttore del «Corriere» presunti favolosi emolumenti (come

entrato interamente nell'area del capitale finanziario (che è un certo punto sta diventando un fatto, assumendo i nomi di Calvi, di Gelli e della P2), e da allora c'è rimasto. Dovremmo credere che, per un'operazione così delicata come la scelta del direttore, e condotta per giunta in modi così inusuali, i condizionamenti del potere mondano portino con sé non si siano fatti sentire? Sarebbe bello ma scarsamente credibile.

Alcuni mesi fa il vicesegretario del Psi, Martelli, propose una sorta di «irizzazione» del «Corriere». Cioè, il «Corriere» come la Rai. Di nome ancora non ci siamo, ma di fatto? Una volta si diceva del «Corriere», magari esagerando, che era un «giornale». Sarebbe triste dover constatare che lo sta diventando davvero, ma nel senso peggiore del termine, e cioè come terreno di sperimentazione e di spartizione di nuovi equilibri di potere. Vogliamo sperare che Falumbo il quale in altre occasioni ha manifestato indipendenza e dignità professionale, non si prenda ai giochi di potere che sono in corso. Del resto a che serve, e soprattutto a chi, se un «Corriere» lottizzato? Non al sistema dell'attuale direzione, che già paga prezzi pesanti ai condizionamenti del potere e certamente non a quelle forze imprenditoriali ed economiche che hanno sempre avuto nel «Corriere» un punto di riferimento importante ma al quale sembrano oggi incapaci di essere prospettive, forse perché stanno perdendo anche questo terreno rispetto al nuovo capitale finanziario ed al potere politico che lo accompagna. Se le cose stanno così, però, la questione della trasparenza degli assetti proprietari e della gestione del «Corriere» non può essere circoscritta solamente a quel che è accaduto, ma deve diventare un momento di una più generale battaglia di moralizzazione e di progresso.

Piero Borghini

Incerte e preoccupanti le prospettive del vertice CEE

Nuovi guai per l'Italia dalla trattativa agricola

Indicazioni negative per le nostre produzioni - Bonn vuole accollare ai paesi deboli l'onere del rimborso alla Gran Bretagna

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Stiamo rischiando di uscire con la ossa rotte sia dalla trattativa agricola ripresentata al Consiglio dei ministri CEE che dal vertice dei capi di Stato e di governo nel caso che i dieci arrivino a una conclusione lunedì e martedì prossimi. Se il Consiglio dei ministri italiano ha ieri espresso unanime sostegno alla linea di resistenza flessibile portata avanti nelle trattative di Bruxelles da Andreotti e Pandolfi e smentita delle voci di un contratto con Craxi e Forte la posizione negoziata dell'Italia sta però diventando sempre più difficile di fronte alla coalizione di interessi dei ricchi paesi del nord e alla alleanza franco-tedesca.

Le novità della giornata mentre i ministri dell'Agricoltura si ingolfano per tutta la notte in interminabili «giri di tavolo» sui prezzi e le regolamentazioni produttive delle carni ovine e bovine, del vino, dell'olio d'oliva e di altri prodotti sono tutte nettamente negative, per la nostra economia e anche per uno sviluppo equilibrato della Comunità europea. Un memorandum della Germania Federale del quale si è parlato ieri con insistenza mirerebbe a far pagare ai paesi che traggono un beneficio netto dalla Comunità il rimborso alla Gran Bretagna di una parte del contratto versato alle casse della CEE. Sulla entità delle modalità del rimborso alla Gran Bretagna ci sono profonde divergenze tra i «dieci» e come è già avvenuto per Atene potrebbe essere questa una delle cause di un fallimento anche del vertice di Bruxelles. La Thatcher pretende un assegno

annuale fisso che si aggira sui 2.000 miliardi di lire, la Commissione non vuole andare oltre i mille miliardi decrescenti per i prossimi anni. In ogni caso i tedeschi sostengono che il rimborso deve essere pagato quasi esclusivamente dall'Italia, dal Benelux e dalla Danimarca. La Germania non dovrebbe essere esentata e la Francia dovrebbe contribuire in misura minima. Ma quello del rimborso alla Gran Bretagna non è il solo punto dolente per noi. La Gran Bretagna ha fatto sapere a chiare lettere attraverso il portavoce della delegazione che l'accordo raggiunto nei giorni scorsi sulla limitazione della produzione di latte non deve lasciare spazio ad eccezioni e che il tetto di 93,8 milioni di tonnellate per quest'anno di 97,8 per gli anni successivi non deve in nessun caso essere su-

perato neppure per far fronte alle esigenze irlandesi (l'Irlanda è un paese che per la sua agricoltura ha una esigenza vitale e chiede una produzione di due milioni di tonnellate in più rispetto all'81). Se il diktat britannico venisse accettato la massa di riserva di 600mila tonnellate a disposizione della Commissione non basterebbe neppure per l'Irlanda e non resterebbe più nulla a disposizione per permettere all'Italia di raggiungere il livello di produzione dell'83 cioè 8,3 milioni di tonnellate. Nell'accordo sul latte non c'è niente di scritto che riguardi l'Italia: ha detto il portavoce britannico. Come è noto il mantenimento della produzione italiana di latte a livello dell'83 era uno dei pochi successi nella trattativa che Pandolfi poteva vantare. Ma c'è dell'altro ancora. E certo che il consiglio agricolo non potrà esaurire neppure oggi l'imponente dossier dei prezzi e delle misure di accompagnamento. La presidenza francese d'intesa con le delegazioni tedesca e britannica proporrà dunque di trovare un accordo di massima da poter sottoporre al vertice per le incidenze finanziarie e di rinviare le definizioni in dettaglio al consiglio a fine marzo. Ma in questo modo verrebbe spezzata la globalità della trattativa e dopo aver accettato, anche se con riserva, l'accordo sul latte e sugli importi monetari compensativi l'Italia si troverebbe a discutere in un quadro prefissato dal vertice dei prodotti che interessano di più come vino, olio d'oliva, pomodori, grano, ecc.

Arturo Barlioli

Craxi va a Bruxelles con una posizione debole

La riunione del Consiglio dei ministri - Generico appello allo «spirito del compromesso» - Andreotti insiste sulle risorse

ROMA — Il governo ha discusso, ieri, la strategia con cui presentarsi al vertice CEE di Bruxelles di lunedì e martedì prossimi. È stato, infatti, l'argomento centrale della riunione del Consiglio dei ministri. C'è da dire che, per certi versi, si è trattato di una discussione un po' alla cieca. Ieri pomeriggio, infatti, il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri non avevano ancora ricevuto il famoso documento francese che dovrebbe servire come base per la ricerca di compromessi che non facciano fallire il vertice. Inoltre dalla riunione mancava il ministro dell'Agricoltura Pandolfi, impegnato nelle stesse ore a Bruxelles nella faticosa trattativa sulla politica agricola, dopo il compromesso altrettanto faticosamente raggiunto nei giorni scorsi sul contenimento della produzione dei latte e sugli importi compensativi.

Per cominciare Craxi ha riferito sul colloquio che ha avuto nelle settimane scorse, con risultati non proprio brillanti, con diversi capi di governo dei «dieci», e, da ultimo, con il presidente della Commissione Thorn. Il presidente del Consiglio ha detto di aver riconosciuto una «comune volontà di superare la fase di stallo determinata nella Comunità». Ma di aver anche dovuto registrare — ha aggiunto — le difficoltà che «tuttora ostacolano l'avvio del rilancio del progetto di integrazione». L'impatto non è superata, dunque. E allora che fare? La risposta appare sconfortante.

In queste condizioni — ha detto Craxi — occorre far leva su uno spirito di genuino compromesso per favorire soluzioni capaci di realizzare un contenimento degli oneri e dei benefici di ciascuno Stato membro. Il riferimento più immediato è alle note posizioni della Gran Bretagna sulla questione dei rimborsi e allo spinoso contenzioso sulla politica agricola, e qui, in mancanza dei docu-

La Confcoltivatori incontra PCI e PSI al Senato

ROMA — Una delegazione della Confcoltivatori ha discusso ieri i problemi dell'agricoltura italiana, in due diversi incontri, con il presidente dei senatori comunisti Chiaromonte e con il capogruppo socialista del Senato Fabbri. La delegazione Con-

coltivatori, che era composta dal presidente Avolto, dal vicepresidente Bellotti e da Campil, Caprio, Primavera e Valsagna, ha ribadito le riserve espresse nell'incontro col governo sulle conseguenze negative per la zootecnica italiana che si profilano viste

le quote di produzione del latte decise dalla CEE. Dopo aver annunciato la manifestazione nazionale in programma a Roma per il 3 maggio, i coltivatori hanno posto l'accento sui problemi del credito agrario e della riconversione della spesa agricola.

p. 80